

Nel Mozart «per la nobiltà» l'eleganza di Tatiana Alquati

Festival

L'arpista brilla nella serata della Filarmonica diretta da Luigi Piovano

BRESCIA. Folto pubblico ieri sera al San Barnaba per il concerto della Filarmonica del Festival che, stavolta diretta da Luigi Piovano, ha dato nuova prova delle sue capacità e potenzialità.

Il programma, non lungo ma impegnativo, offriva due opere molto conosciute ed eseguite: nella prima parte il Concerto per flauto e arpa K. 299 di Mozart, nella seconda la Serenata per archi op. 48 di Ciaikowsky.

Un gioiellino. Un gioiellino il K. 299, composto da Mozart per la nobiltà francese, e che va giocato, scavato, cesellato, come hanno fatto le due giovani soliste, la flautista Sonia Formenti e l'arpista Tatiana Alquati, perché rivela la poliedricità della sua natura: grazia sì ma anche pathos, umorismo, senso del teatro. Nel primo tempo, Allegro, sembra dominare il flauto, con l'arpa in funzione di accompagnamento, ma ben presto la situazione si rovescia. È l'arpa, tra tante ornamentazioni, ad avere il sopravvento, sì che gli equilibri tra i due strumenti si trovano, e incredibilmente perfetti, in un dialogo continuo che sa di balletto settecentesco, nel soave Andantino. Un dialogo consolidato che si prolunga nel Rondò finale, che è anche divertente.



Arpista e direttore. Tatiana Alquati e Luigi Piovano // PH. PALETTI REPORTER

Molto brave le due soliste: Sonia Formenti è sicura, convincente, ha un bel suono, Tatiana Alquati ha grinta, è vibrante, musicalissima e fraseggia sempre con eleganza. Più volte chiamate alla ribalta, hanno offerto l'«Entr'acte» da «Carmen» di Bizet.

Con la Serenata di Ciaikowsky il direttore Piovano, un po' affannoso in Mozart, è parso molto più a suo agio: è un famoso violoncellista, tende a dar rilievo soprattutto ai bassi, ma, soprattutto, cerca sempre l'assieme ed ha ottenuto dalla Filarmonica ottimi risultati. Grazie anche a Ciaikowsky, che è sempre piacevole, dà soddisfazione agli archi e i giovani giustamente lo prediligono.

Nella seconda parte, il violoncellista «con la bacchetta» a proprio agio con Ciaikowsky

Piovano ha cercato gli effetti nell'elaborato primo movimento (come l'enfasi nella prima sezione, che diventava ieraticità ed alla fine solennità), la leggerezza nel Valzer (che così assumeva movenze più viennesi che slave). Il meglio l'ha dato nella concertazione e nelle intenzioni del «Larghetto elegiaco», che ha voluto intensamente drammatico, quasi tragico, e ci stava.

Per bis ancora il Valzer di Ciaikowsky, ma eseguito senza direttore «perché - ha detto simpaticamente Piovano - un direttore serve a preparare, ma quando sono così pronti possono andare anche da soli...». //

FULVIA CONTER